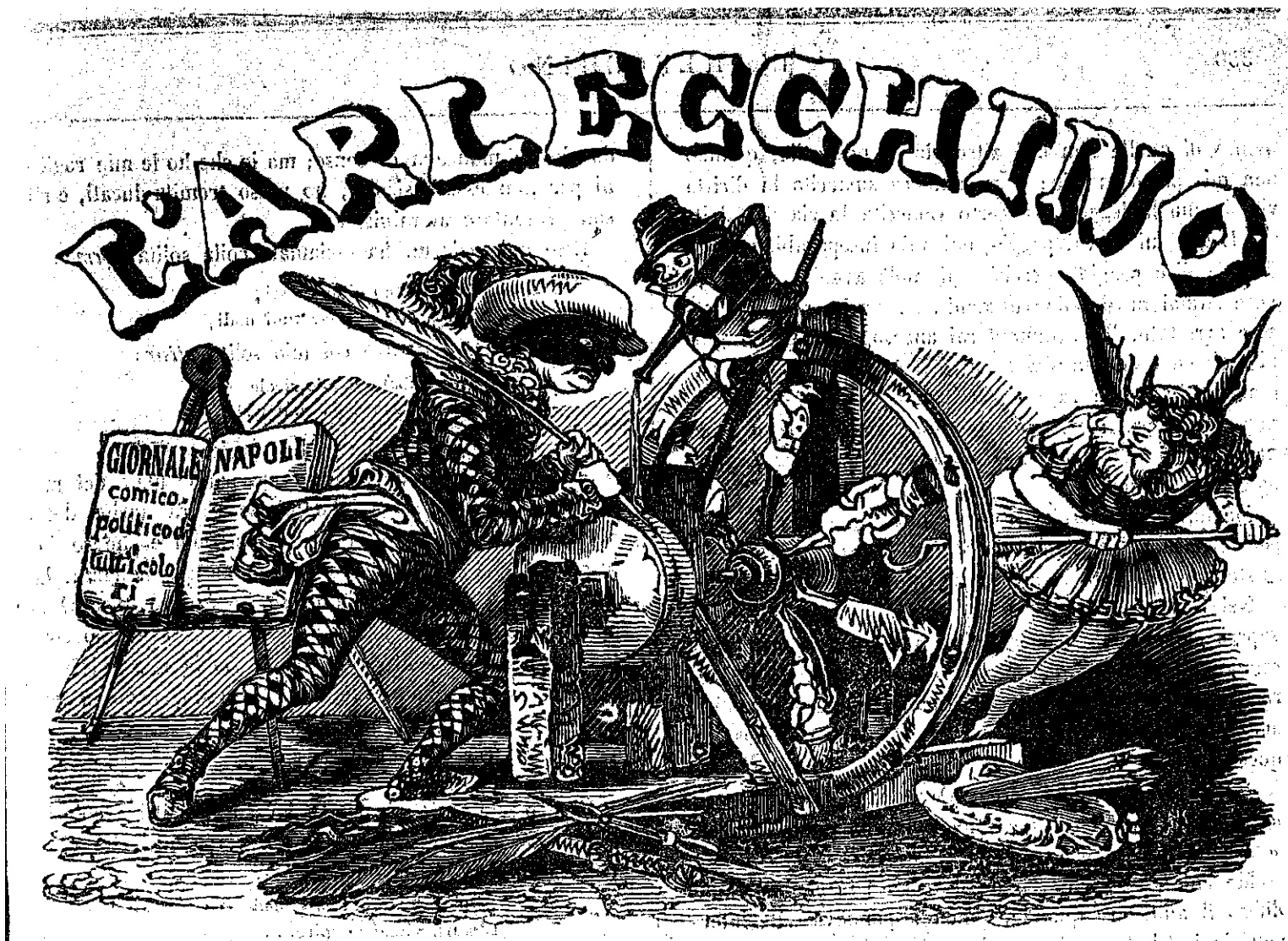


NAPOLI - LUNEDI 28 MAGGIO 1849 — ANNO SECONDO — NUMERO 88

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTT'I COLORI

Un numero costa grana 2

Associazioni

	Nap.	Prov.
Un Mese.	duc 0:50	-- 0:62
Tre Mesi.	» 1:40	-- 1:80
Sei Mesi.	» 2:60	-- 3:00
Un Anno.	» 4:60	-- 5:40

Condizioni

Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.
Le associazioni si pagano anticipate.
L'uffizio palazzo Barbaia a Toledo n. 210 p. mano.
Si pubblica in tutt'i giorni meno le feste.

Ieri tutti gli spacciatori dei giornali dovevano distribuire a chi li voleva e a chi non li voleva dei piccoli avvisi.

A questi annunzi tutti avrebbero fatto oooh ! ! . . . . . *allora pensai meglio, dissi evitiamo gli* oooh! *che di questi tempi possono essere pericolosi, e si può prendere per un* puff ; *e decisi darvelo in persona, come fo quì sotto.*

Io soffrii soffrii tortura
Cui pensiero non comprende ;
Della vigil Prefettura
Io temea le porte orrende ;
Mentre il *Tempo* vaneggiava,
Arlecchino non parlava,
Ma qui innanzi ai *tot* in faccia,
Con la multa che minaccia,
Innocente io mi proclamo,
Grido : Io VIVO, E NON MORRÒ!
(*Variaz. sulla* BEATRICE)

Avevano detto che io m'era spaventato, avevano detto che non sarei più uscito, avevano detto che se fossi uscito, sarei uscito come se non fossi uscito ;

No, non è ver mentirono,
Tradirvi io non potrei,

Io esco, anzi riesco come prima. Se non fossi trattenuto dalla legge preventiva della modestia direi ch'esco meglio di prima. Mentirono dunque ; e ve lo spiegherò subito nel primo articolo del primo numero. Mi avete cercato invano per qualche tempo, ma che perciò? Anche il sole si nasconde e poi torna più fulgido a svolgere e fecondare la vegetazione. Io faccio come il sole, anzi fo meglio del sole (questa volta bando alla modestia), io mi nascondo meno spesso del sole, il quale *c'è e non c'è*, . . perchè il giorno c'è, e la notte non c'è. Io ed il sole in questo ci somigliamo, e per questo forse diceva Enrico VIII nell' *Anna Bolena* ;

« *Arlecchin* non ha rivali
« Come il Sol rival non ha.

NAPOLI 27 MAGGIO

« E quindi uscimmo a riveder le stelle »

Dico *uscimmo*, e non *uscii*, perchè questa volta siamo usciti in due, io e la cauzione, o per parlar col Monsignor della Casa in mano, la cauzione ed io.

« Or ti dirò perchè son tal vicino »,

e ti dirò anche, mio caro passionato, perchè c'entra Monsignor della Casa. Ecco il fatto. Rammenterai che in mezzo del cammin della mia vita, mi ritrovai in una selva oscura, chè la diritta via era smarrita. La *selva oscura* era la legge provvisoria sulla stampa, perchè più

oscura di quella non c'è altro che il mio stile, quando non mi spiego meglio; e se non era smarrita la diritta via in quella legge, era certo smarrita la via del dritto. E qui mi trovai peggio del mio inseparabil collega Dante; dico peggio, perchè egli andò avanti, ed io invece stimai meglio d'arrestarmi . . . anche per non essere arrestato. Ti rammenterai ancora di tutte le ragioni, che nel mio ultimo numero, prima d'aprir la parentesi, ti spiegai; ragioni tendenti a dimostrare: che io non doveva pagar la cauzione, essendo il mio un giornale politico solo come il *Giornale costituzionale* è giornale costituzionale.

Ma qui debbo lasciarti un momento, o lettor mio, per tornare a Monsignor della Casa che più sopra ho lasciato appeso. Ecco come c'entra Monsignore.

Nel bivio, se dovessi o no pagar la cauzione, volli sapere chiaramente che cosa c'era a fare; e siccome vado sempre alla radice, questa volta andai dritto al ministero. Trattandosi d'affari, parlai non nel mio solito stile, ma in istile serio. La mia interpellazione si ridusse a questo:

« L'*Arlecchino* deve o non deve pagar la cauzione? « Siccome non vuole interrompere la sua pubblicazione, « aspetta dal ministero la decisione. »

Ma chi mi tolse il senno! E come! io che ho tanto difeso il ministero quando, o non rispondeva alle interpellazioni dei deputati, o rispondeva che *aveva bisogno di piangere*, vado poi a commetter l'errore d'interpellare il ministero! Io doveva sapere che non mi poteva rispondere, perchè o doveva, al solito, tacere, o doveva rispondere che aveva bisogno di piangere. Or come poteva aver il coraggio di rispondere questo, a me che ho assunto il ministero di far ridere?

Ed ecco perchè, aspetta, aspetta, aspetta, ed il ministero non mi ha mai risposto.

La fazione pretende che il ministero non ha letto Monsignor della Casa, dove si dice:

... « conciosiachè il non rispondere quando si è di ta- « luna necessaria cosa addimandati, a modo poco con- « venevole ad apporre si abbia ».

Io dico tutto al contrario; io dico che il ministero ha ragione, e se c'è uno che abbia commesso la mala creanza, è Monsignor della Casa quando ha scritto il galateo.

Chi gli ha insegnato la creanza di non rispettar i galatei personali di ciascun individuo? E poi, dato anche che sia vero quel ch'egli dice, che cosa ne viene? Che bisogna rispondere quando si è richiesti di una necessaria cosa. Or se non si è creduto necessario di rispondere alle interpellazioni sulla lega, sullo stato discusso, sull'attentato allo statuto, sugli scioglimenti delle guardie nazionali, ec. ec. ec. ec.; vi pare che era necessario di rispondere a me? Il ministero al suo solito ha gettato un velo impenetrabile anche sul Monsignor della Casa, ed ecco come sono io restato appeso.

Se io fossi stato una Camera, il Ministero alla indiscreta mia interpellazione mi avrebbe sciolto, adducendo che io mancava di censo; ma io che ho le mie ragioni per non essere sciolto, ho preso tremila ducati, e mi son presentato al ministero.

Esso nel vedermi ha esclamato colla solita *norma*:

In mia mano alfin tu sei,
Niun potria spezzar tuoi nodi,

Ed io gli ho risposto col mio solito *elisir*:

(Ho gabbato il mio rivale
Anche questa è da contar!)

Ora non aggiungo che poche parole.

Dopo che la fazione aveva osato parlar male del ministero, non mi maraviglio più se si era anche detto di me che avevo fatto suppliche, petizioni e che so io, insomma che m'era ridotto anch'io un cencinquanta. Lo vedrete voi, e subito subito, se ciò è vero, perchè io non delego agl'imparziali posteri il giudizio sul mio conto; lo voglio da' contemporanei. Io ho la mia fede, che se non è *santa*, è pura. E bello di questa, torno a voi.

Di mia fede bell' ognora
Torno caro a chi m' adora;
Sarò l' iride di pace...

E dico che sarò l' iride perchè son di tutti i colori, com' essa. Eccomi dunque a voi: vi promisi che vi avrei cantato un' altra volta:

Bando al terror! miratemi
L' aura vitale io spiro...

E per finire come ho cominciato, ossia con un verso del mio collega, aggiungo che

« *Non* caddi come corpo morto cade ».

L'EUROPA A VOLO DI UCCELLO

Ho faticato mezz'ora per trovare questo titolo, il quale come vedete è un titolo vecchio, ma il vecchio il bel non toglie. Le pipe, Pompei, la costituzione inglese, le spade e cappe del nostro Municipio, e tante altre cose, abbenchè vecchie non cessano di essere più pregiate. Per ora dunque io non vi parlo di cose nuove, sebbene qua di cose nove se ne veggano tante!

L' intenzione mia è di scoprirvi il velo impenetrabile del passato, e lo faccio solo per mettermi in regola, e non lasciare una lacuna negli annali storici del mio volume.

Dacchè ci siamo lasciati; pare che le cose si sieno perfettamente aggiustate. Trovo tutto in regola. L' Europa è un immobile stagno, i cui ranocchi sono le diverse potenze.

Veniamo alle potenze.

Nei tempi in cui io scriveva gli ultimi bullettini politici del movimento europeo, esisteva un piccolo disaccordo tra alcune potenze: l'Ungheria era entrata in certi pettegolezzi con l'Austria; la Prussia non si era chiaramente spiegata con la dieta di Francoforte, e stava ancora in etichetta con la Danimarca; la Francia stava tra il si e il no se doveva dare di mano alla spedizione; Il Piemonte guardava di mal occhio l'Austria; Vene-

ARLECCHINO SI RIDESTA.

Ah se tu dormi, svegliati . . . e paga tremila ducati.

zia non se la intendeva troppo bene col Feld Principe di Custoza; la Toscana voleva fondere il mal preso berretto; Roma aspettava gli Spagnoli. Noi . . . ma parliamo prima della Turchia; la *Porta* aveva fatta una barricata col *divano* in mezzo ai Dardanelli. Noi infine stavamo aspettando i posteri per sapere se la politica del ministero era stata esercitata *leggiadramente* o *audacemente*.

In questo intervallo, mentre il ministero confortava a mio riguardo Monsignor della Casa, le cose come vi diceva si sono aggiustate, si sono rimesse in quello *stato quo* invidiabile nel quale ora le vedete.

Kossuth retrocedendo sempre, e per non far restare bugiardi i 39 bullettini di vittorie del feld *Welden* e *Windishgractz* si è spinto innanzi col suo corpo d' armata.

Or siccome ogni corpo per essere corpo deve aver le membra, il corpo d' armata di Kossut ha sparso le membra in una grande estensione di terreno.

La testa è a Buda-Pest, un braccio in Transilvania, un altro braccio nella Stiria, un altro braccio..., no, no, voleva dire un piede in Vallachia, e l'altro piede... ma lasciamolo stare questo piede, perchè non so Kossuth a quale uso lo riserbi.

Ma gli sforzi dell' insorto ungherese non tarderanno ad esser repressi. L' ordine sarà ripristinato. I Russi stanno là.

La Prussia vuole ingoiare la Dieta di Francoforte, ma la Dieta che non è avvezza a far dieta vorrebbe ingoiar la Prussia; intanto dall' altra parte la Danimarca sta facendo casa del diavolo, e c' è un inferno aperto in mezzo mare.

Ma le botte Prusso-Alemanno Danimarchesi avran termine in breve, e l' ordine deve regnare. I Russi stanno là.

La repubblica francese si è decisa ad esercitare l' articolo 5° della costituzione, e per non perdersi in molte parole ha formolato il seguente decreto:

Visto l' art. V della costituzione della repubblica francese,

Vista la necessità di porlo in opera,

Il generale Oudinot è incaricato dell' esecuzione del suddetto articolo.

P. S. Il sig. Lesseps è incaricato di svolgere modificare e fecondare gli ordini del generale Oudinot.

Intanto sono succedute delle botte parlamentari nell' assemblea; Ledru-Rollin è venuto ad un pugilato oratorio col Presidente del consiglio, e gli onorevoli preopinanti si sono scambiati certi complimentucci, perchè ognun d' essi voleva comentar a modo suo il suddetto articolo tot.

L' aria s' indorbida, le elezioni decideranno. Ma l'ordine trionferà. I Russi stanno là.

Il Piemonte aveva giurato di mandar *fuori i barbari*, ed i barbari sono veramente usciti fuori... ma fuori della Lombardia, per entrar in Alessandria.

L' affar non è ancora finito. Le botte potrebbero da un momento all' altro ripigliarsi. Ma l' ordine non si turberà. I Russi stanno là.

Venezia ha ricevuto una paternale dal Feld, che le ha detto così: Io non sono un Feld, sono un padre, caro Manin, consegnami Venezia con armi e bagaglio, ed io t' amerò come un figlio.

Manin gli ha risposto: O mio secondo padre, Assemblea mi chiamo, Venezia non te la posso mandare, vieni a pigliartela, ma bada che potresti trovare un figlio non troppo rispettoso.

A questo il Feld ha detto: vengo subito, e se non basto io, chiamo soccorso. L' ordine ci sarà, i Russi stanno là.

La Toscana lasciò la via del disordine, prese quella dell' ordine, ed in compenso ha avuto il disordine dell' ordine tedesco. E se i tedeschi non bastano, l' ordine aumenterà, i Russi stanno là.

Roma, quando io interruppi la pubblicazione, aspettava gli Spagnuoli, come vi ho detto di sopra. E li aspetta ancora!.. Ma l'ordine resterà... gli Spagnuoli stanno là.

La Turchia... ma lasciamo la Turchia, e veniamo a noi.

Noi siamo costituzionali, e sta bene; per me ci sono, e questo è un argomento convincente; siccome non mi sono ancora messo in corrispondenza col Ministero, non so ancora quando ci saranno la guardia nazionale, le Camere, ec. ec. ec. ec. ec. ec. ec. ec. ec. Ma per adesso l' ordine ci sta. I Russi stanno là. E se non basteranno i Russi, i posteri stanno più là.

E non vi spaventate, perchè, quando i posteri staranno qua, noi staremo là.

DRESDA

Ludovico re di Baviera diceva

Teatro immenso di rovine è il mondo.

ed io direi che il mondo è ora un museo di rovine contemporanee. I passaggieri posteri venendo tra noi diranno: qui fu l'Europa.

Un diluvio universale di fuoco sta orbando i posteri de loro antenati che siamo noi. Poveri posteri! Essi verranno al mondo quantunque tutti i contemporanei spariscano incantatamente per opera feldica e antifeldica!

Tutto questo *avant-propos* serve per dirvi che Dresda va nel numero delle mille ed una città che sono state segno de' favori de' figli di M. Paixans.

Svolgendo Balbi e Maltebrun trovo che Dresda possedeva un bel museo, e sta bene perchè quasi tutte le città hanno un museo.

Quello che sta male è che leggendo nel giornale ufficiale di Dresda l'elenco de' morti nel quindici maggio di quella città ho trovato anche il museo. È vero che la morte del museo è una perdita, ma pure non è tanto grave come si crede. Si è perduto il museo, ma Dresda incendiata è diventata un vero museo perchè è ora un mucchio di ruderi pompejani.

Se la feldica *paixanimania* segnita in questo modo l'Europa diverrà un immenso papiro, che i posteri svolgeranno.

L'Editore responsabile
Luigi Bellisario.

Tipografia di *Borel e Bompard* palazzo Maddaloni.

NAPOLI - MARTEDÌ 29 MAGGIO 1849 — ANNO SECONDO — NUMERO 89

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTT'I COLORI

Un numero costa grana 2

Associazioni

		Nap.	Prov.
Un Mese	duc	0:50	0:62
Tre Mesi	»	1:40	1:80
Sei Mesi	»	2:60	3:00
Un Anno	»	4:60	5:40

Condizioni

Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate
Le associazioni si pagano anticipate.
L'uffizio palazzo Barbaia a Toledo n. 210 p. matto.
Si pubblica in tutt'i giorni meno le feste.

NAPOLI 28 MAGGIO

Incarichiamoci un poco degl' *interessi materiali* del paese, come dicono (e non fanno) tutti i giornali, dacchè hanno dovuto dare, come me, la cauzione; unico *fatto compiuto*, che possiamo annunziare d' aver attinto da *fonte sicura*.

Finalmente il giornale uffiziale nel suo n. 112 parla dei deputati; non voglio dire che i deputati siano *interessi materiali*; ora li considero tali, perchè li veggo associati alla lana ed al formaggio, come fra poco avrò l' onore di spiegarvi.

In un ufficio delle Finanze pel tavoliere di Puglia si parla dunque dei deputati; io non posso comentare certamente tutto l'ufficio, ma ne vado spigolando qua e là le cose più importanti; *il più bel fiore ne colgo*.

Nel principio di questo ufficio è detto:

« Sventuratamente la voce della deputazione generale « del ceto dei locati si è tanto poco intesa, che s' ignorano « dagli stessi locati i nomi dei loro deputati generali.

Questo mi dà da pensare. Vedete che imbroglio ha dovuto esserci nelle elezioni, che non solo non s' intende quello che dicono i deputati, ma non se ne intendono neppure i nomi . . . quasichè ci fosse qualche deputato *turco* anche là.

Le Finanze, veduta questa specie di torre di Babele, ci mettono un riparo. Il riparo è di nominare un Consiglio; « *ed i lavori di questo Consiglio risguarderanno i prodotti* « *della loro industria, e specialmente le lane e i formaggi.* « *— Questo medesimo Consiglio dovrà rispondere a tutte le* « *interpellanze che il Ministro delle Finanze crederà di* « *fargli.* »

Sicchè dunque le cose sono cambiate, ed ardisco di dirlo, perchè, come vedete, l'ho copiato alla lettera dell' ufficio originale. Se poi le cose sieno o no cambiate effettivamente, non ne so nulla; il certo è che prima i deputati facevano le interpellazioni ai Ministri, e adesso i deputati sono obbligati di rispondere a tutte le interpellanze che un Ministro stimerà di fare.

Or immaginate che un giorno in cui il Ministero non fosse partito per disbrigar un affare importantissimo, avesse voglia di far un' interpellazione ai deputati del Tavoliere di Puglia (perchè di questo si tratta nell'ufficio), come i deputati delle camera facevano delle interpellazioni al Ministero, sull'affar della lega.

L' interpellazione, per esempio, sarebbe formolata in questi termini:

—Signori, lo stato delle finanze è tale che ha bisogno di voi, come voi avete bisogno delle finanze dello stato.(*benissimo*) La finanza non può dare i suoi passi, quando non conosca se il formaggio di quest'anno sia di buona lega. Favorite di darci gli opportuni rischiaramenti sulla lega. (*impressione*)

— Signor ministero (risponderebbero i deputati) il passato è già passato, l'avvenire non è in nostro potere, il carro del formaggio è sul suo bel pendio , ci mancano ancora i pezzi d'appoggio , le capre sono demagoghe, . . . abbiamo bisogno di piangere ! . . . (*profonda emozione a sinistra*)

Il ministero soddisfatto di questa risposta , a differenza dei deputati della Camera che non erano mai soddisfatti delle consimili risposte del ministero , passerà ad una seconda interpellazione , e dirà:

— Signori , dichiarandoci illuminati sull'affar del formaggio , che è caduto a proposito come sui maccheroni, (*ilarità a destra*) vi rendiamo la giustizia di dire che c'è molto sale nell'affar del formaggio , e passiamo a domandarvi della lana. Quella *buona lana* del 1848 non fece rialzar le Finanze ; or che farà il 49? Avete tosato a tempo debito? Ed era tutta candida la lana? (*movimento*)

Qua i deputati faranno giungere una lettera dal Tavoliere di Puglia, nella quale pregheranno il ministero di esonerarli dal risponder a questa interpellazione , dovendo essi partire per un affare importantissimo.

Il ministero non soddisfatto di queste risposte , formolerà un progetto di indirizzo nel qual dirà: che esso dà il voto di sfiducia ai deputati.

Ma i deputati fermi nelle loro convinzioni d'aver bene meritato dai loro mandanti ; si appelleranno ai posteri , non per l'affar del formaggio che si è dichiarato esser caduto sui maccheroni , ma per quello della lana, sulla quale riposeranno placidamente i contemporanei , aspettando che i posteri giudichino se è da preferirsi quella di Napoli o quella di Tunisi.

Per me sono , come al solito , dell'avviso del ministero : preferisco quella di Tunisi.

E basta per le interpellazioni.

Scendiamo alla morale di tutto questo.

Bando una volta alle voci calunniose della fazione ! Chi potrà d'oggi innanzi accusare di poca solerzia il Ministero ? Donde deriva il benessere universale ? dall'ordine e dalla prosperità. L'ordine c'è ; e se non lo credete , regolatevi col *Tempo*. La prosperità risiede nelle ricchezze del pubblico erario. Questo rivolge le sue cure alle lane ed al formaggio , che a quanto pare , sono i cardini del Tesoro. Il ministero nel suo ufficio tratta profondamente del modo di assicurare le lane ed il formaggio delle greggi del Tavoliere di Puglia.

Il Ministero dunque non sta in ozio : esso pensa al benessere del paese, pensa ad arricchir il pubblico erario, *pensa alle pecore che tiene in Puglia*.

UN ALTRO MEZZO INDIRETTO

Si dice che il telegrafo sia il mezzo più diretto per le comunicazioni , ed io vi dico che può essere anche un mezzo indiretto , e può benissimo far le veci di una circolare.

La Francia non avendo che fare, pensa a fare le elezioni ; ciò prova che noi dobbiamo avere molto da fare, perchè non pensiamo a questa bagattella.

Il giorno 10 l'imberrettata assemblea stette con lo stivale in mano , parlò dell'Italia , e discusse vivamente se lo stivale si doveva rattoppare secondo l'articolo 5 della costituzione , oppure secondo l'articolo *tot* del 1815. Qui vennero le botte parlamentarie. Il ministero se ne uscì per la maglia rotta del pedale dello stivale , e disse: che aspettava i pezzi d'appoggio , e che non poteva rispondere così su due piedi alle importanti interpellazioni. A questo, Giulio Favre, che è la montagna di Somma di quel vesuvio di Ledru Rollin, sosteneva: che avendo il ministero posto il piede nello stivale, poteva benissimo rispondere su due piedi. Ma l'argomento pedestre del demagogo rappresentante non valse; e l'assemblea passando all'ordine del giorno, mise l'articolo 5. della costituzione sotto la salvaguardia de' sullodati due piedi del ministero , e de' 48 mila piedi che calcano lo stivale , perchè come è facile comprendere, i 24 mila soldati sbarcati a Civitavecchia sono lalori di 48 mila piedi Francesi. Questo sistema metrico è stato compreso da' pochi faziosi del Campidoglio , e subito ne hanno fatto la *riduzione* a mezza canna.

Ma ripigliando il filo del discorso ripiglio i fili del telegrafo.

Il ministero col telegrafo in mano fece sapere subito a tutti i dipartimenti il voto favorevole ottenuto dall'assemblea , dicendo che le mene dei comunisti erano state sventate, che il governo godeva la fiducia del paese , ma che Millard, Gerdes e Delaporte , avevano votato contro.

Voi mi direte : in tutto questo come ci entrano i mezzi indiretti ? E perciò mi spiego meglio.

In Francia come vi diceva, esiste ancora la cattiva abitudine di convocare i collegi elettorali, e il ministero avendo calcolato che il suo dispaccio giungea nei dipartimenti il giorno dell'elezioni, col mezzo indiretto del telegrafo cercò di entrare ne' penetrali della coscienza degli elettori. Il disegno del ministero fu d'impaurire gli elettori col solito fantasma dell'anarchia , e di far escludere dall'urna elettorale , Millard , Gerdes e Delaporte.

L'assemblea avendo saputo direttamente come il ministro dell'Interno indirettamente influiva sull'elezioni , fece un casa del diavolo il giorno 14. Il ministro dell'interno disse tutte quelle cose che soglionsi dire in simili circostanze , e si difese intorno al dispaccio telegrafico

Scusandosi col dir: non lo conosco ;

Insomma il ministero voleva fare lo scettico , ma l'assemblea gli ha detto :

— Sig. Ministero parliamo chiaro, c'è, o non c'è ?

— Che cosa ?

— Lava, lava bene, mia cara compagna Vicaria, chè non sono ancora abbastanza candidi codesti fogli.

— Non si tratta della repubblica, ma del dispaccio telegrafico.

Il ministero ha sentito il bisogno di non rispondere, e l'assemblea ha sentito quello di dichiarare: che biasimava il sullodato dispaccio una col sullodato ministero.

Mi dicono che dietro il voto sfavorevole il ministero si sia dimesso, ma io non lo credo.

Se i voti facessero cadere i ministeri, quale sarebbe l'ufficio dei posteri?

UN BIS A MOGADOR

Se in Europa ci sta il diluvio universale di fuoco, l'Affrica anche è stata per essere salutata dagl' incantati figli postumi di M. Paixans.

A quel che pare Mogador avrà un bis al suo bombardamento, e la flotta francese si è recata in quelle acque per somministrare allopaticamente a que' posteri di Maometto le pillole incantate da 48.

Una deputazione marrocchina si è recata a bordo del legno ammiraglio per presentare a' francesi la seguente dichiarazione che io vi pubblico:

« Generosi posteri di Brenno.

« Voi siete giunti nel nostro porto con la cattiva in-
« tenzione di bombardare; cosa che non meritiamo, per-
« chè siamo turchi, e fedeli osservanti della costituzione
« dataci da Maometto.

« Signori figli della cosa pubblica francese, abbiamo
« l'onore di dirvi che bombardandoci voi commettete un
« grave sbaglio. Noi non siamo popoli deboli e perciò
« non ci dovete bombardare giusta l'articolo 5 del vo-
« stro statuto repubblicano, il nostro imperatore non è
« un Mazzini, e il nostro governo non ha dritto alle vo-
« stre simpatie *paixaniche*, perchè non è una repubblica,
« anzi è l'antitesi della repubblica; insomma Mogador
« non è Roma.

« Abbenchè gli statuti fondamentali del vostro paese e
« quelli del nostro, sieno differenti per principii, pure messi
« in pratica sono sinonimi. La politica francese e la mar-
« rocchina sono sorelle.

« Anche noi abbiamo il berretto come i francesi, e
« perciò abbiamo dritto alla vostra simpatia. Voi avete
« gli alberi della libertà, e noi i pali; anzi ora avete
« nelle vostre mani un paese chiamato *Palo*, che meri-
« tate se date di mano alle micce de' pezzi incantati.

« Conchiudiamo la nostra perorazione facendovi osser-
« vare che il Marrocco non è una repubblica e che per-
« ciò non deve essere aggiustata da' pezzi da 48. O la
« Francia è repubblicana, o è turca. Se è repubblicana
« non deve abbattere gli alberi delle sorelle, e deve far
« di berretto innanzi al loro berretto. Se la Francia è
« turca non deve qui a Mogador abbattere i pali e i ber-
« retti turchi. È impossibile che la Francia sia turca in
« Italia e malintenzionata in Marrocco. Che diranno i
« posteri di questo bis de' pezzi incantati francesi a Mo-
« gador?

« Dopo tutto ciò noi siamo pronti a ricevere i mes-
« saggi de' vostri paixans, perchè il bombardamento ora
« è addiventato una piccola miseria della vita umana.

Questa dichiarazione firmata dal municipio marrocchino è stata ricevuta a bordo del vascello ammiraglio, e non sappiamo ancora se la risposta sia stata fatta per l'organo dei paixans.

UN INGANNO

Sopra l' ingannator cade l' inganno, diceva un poeta, e i poeti sanno squarciare benissimo il velo del futuro.

Venezia come sapete sta ancora là, e gli antagonisti di Kossut volendola feldicamente fondere con l' impero, *secundum articulum tot anni millesimo octo centesimo decimi quinti* hanno ricorso anche all' arma dell' inganno. Tante volte i pezzi incantati da 48 sono inefficaci. Il feld greco Ulisse prese Troja con l' inganno, e i feld imperiali volevano tenere lo stesso sistema con Venezia. A tale scopo essi erano riusciti a trovare de Sinoni in quelle lagune. Ma fortunatamente ci sono state anche delle Cassandre a Venezia, le quali hanno avvertito i figli delle lagune del vicino pericolo ed hanno posto nelle mani di Pepe le fila della congiura feldica.

L'affare sarebbe stato concertato così. I Sinoni feldici in un dato giorno, in una data ora avrebbero appiccato il fuoco all'arsenale, e mentre i figli delle lagune pensarebbero a fare i pompieri, i feld imperiali avrebbero cercato di dare scacco matto a Marghera.

Ma fortunatamente in mezzo a' traditori si è trovato un traditore de' traditori, e Venezia deve la sua salvezza al tradimento di un tradimento.

Pepe con le fila del tradimento in mano ha cercato di far cadere l' inganno sul capo dell' ingannatore.

All'ora del concertato incendio dell'arsenale il figlio adottivo della laguna fa fatto bruciare una quantità di combustibile presso l'arsenale, e i feld sono stati presi in questa rete. Qui sono cominciate le botte, e l'assalto feldico è principiato a Malghera. Un pressante fuoco di artificio di bombe ha fatto retrocedere l'esercito imperiale che non si aspettava questo saluto, e retrocedendo retrocedendo è arrivato a Padova, come Windischgratz retrocedendo arrivò sino a Vienna, vedi i 39 bullettini di Weldèn.

La tela di ragno tessuta da' feld per avvilupparvi Venezia è stata distrutta.

Il sommo feld è stato il ragno, Venezia doveva essere la mosca, ma fortunatamente Pepe è stato lo scopettino che ha spezzato il ragno e la tela.

L'Editore responsabile
Luigi Bellisario.

Tipografia di *Borel e Bompard* palazzo Maddaloni.

NAPOLI-MERCOLEDI 30 MAGGIO 1849 — ANNO SECONDO — NUMERO 90

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTT'I COLORI

Un numero costa grana 2

Associazioni

		Nap.	Prov.
Un Mese	duc	0:50	0:62
Tre Mesi	»	1:40	1:80
Sei Mesi	»	2:60	3:00
Un Anno	»	4:60	5:40

Condizioni

Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.
Le associazioni si pagano anticipate.
L'uffizio palazzo Barbaia a Toledo n. 210 p. matto.
Si pubblica in tutt'i giorni meno le feste.

NAPOLI 29 MAGGIO

Firenze è il giardino d'Italia, e la primavera sta facendo fiorire magnificamente questo delizioso giardino. Fino adesso le primavere passate hanno fatto sbucciare rose e fiori, ma adesso i fiorentini sono arrivati ai frutti, o per meglio dire alle patate. Premesso questo esordio botanico, veniamo agli Austriaci.

Gli austriaci sono giunti felicemente a Firenze. Che ci sono andati a fare io non lo so. Quello che so è che il *Monitore* di là, che è tale quale come l'organo di qua, che trae gli articoli dalla Gazzetta del conte Pactha, dichiara che nessuno gli ha chiamati. In questo non ci voglio entrare: quello che so è che il *semi-Feld* D'Aspre, Beniamino del *sommo Feld* Radetzky, per fare dimenticare fino la memoria dell'autore dell'assedio di Firenze, è entrato ed a quest'ora ha messo Firenze in istato d'assedio. E sta bene.

Or siccome bisogna credere che il semifeld non sia stato chiamato, per quanto assicura l'organo di Flora, così è da supporsi che questi si sia recato a Firenze semplicemente per fare un viaggio di piacere, e visitare i monumenti di quella artistica città.

I miei corrispondenti mi scrivono; che appena il semifeld è entrato co' suoi seguaci nel Panteon di S. Croce, è rimasto oltremodo scandalizzato ed ha detto al Municipio che l'accompagnava nella sua peregrinazione artistica:

« Mi maraviglio di voi signor Municipio! Mi avete « scritto che l'ordine si era ristabilito fra voi ed intanto « mi fate trovare a Firenze i monumenti di Dante, Mi- « chelangelo, Galilei, Alfieri e Macchiavelli. In quanto « a Dante era ghibellino ossia parteggiava per l'impe- « ro di cui io sono fedelissimo semifeld, e sta bene. Ma « non basta l'essere ghibellino per avere dritto ad es- « sere rispettato dagli amici dell'ordine. Dante nel canto « lot chiamò *i tedeschi lurchi*, e l'atto di presenza delle « sue ceneri è incompatibile con la nostra presenza.

« Michelangelo è vero che fece quella cupola, ottava « maraviglia del mondo, ma demagogicamente fece pure « l'ufficiale del genio e d'artiglieria all'assedio di Firen- « ze. Michelangelo dunque essendo stato pagato dal par- « tito del disordine la sua presenza è incompatibile con « noi, che siamo la vera quinta essenza dell'ordine.

« In quanto a Galileo tutte le ragioni del mondo mi- « litano contro di lui. Un uomo che ha dimostrato co- « me 4 e 4 fanno 8 che ogni giorno la terra doveva « fare una rivoluzione, non è compatibile con la nostra

« presenza. La nostra missione è quella di combattere « gli anarchisti, e Galilei portò l'anarchia nella terra, « nel Sole e in tutto il sistema planetario.

« Quanto ad Alfieri anche egli deve avere l'ostracismo. « È vero che disse male de' francesi, ma aveva delle « idee demagoghe intorno all'Italia. Le sue tragedie so- « no una pepiniera di demagogia. Per la qual cosa egli « non può stare qui tra gli amici dell'ordine.

« Macchiavelli senza che mi spieghi meglio deve essere « il primo ad essere bandito. Nè io, nè voi, abbiamo ca- « pito niente di quello che scrisse, ma vi rammento che « egli fece il segretario di quella brutta cosa che stava fa- « cendo l'autore dell'assedio.

« Signor municipio: o voi fate sgombrare subito da Fi- « renze, Dante, Michelangelo, Galilei, Alfieri e Mac- « chiavelli, oppure li farò fucilare in effigie.

Mi dicono che il Municipio abbia risposto in questi sensi:

« Eccelso Semifeld.

« Il *Monitore* dice che noi non vi abbiamo chiamati, « ma il certo è che voi siete venuti. Una visita come la « vostra merita tutti i riguardi possibili. Sarebbe un man- « car di cortesia se non si contentassero tutti gli onesti « desiderii di un ospite come voi.

« Noi abbiamo fatto tutto il nostro possibile per rista- « bilire l'ordine trai vivi. Adesso voi ve la pigliate pure « co' morti nostri. Dateci un poco di tempo e noi cerche- « remo di ridurre i morti nostri come. . .

— Come? ha risposto d'Aspre.

— I morti vostri, ha risposto il municipio. Bravo: diamoci la mano, ha detto d'Aspre, e sia questa l'arra della nostra amicizia.

PROFESSIONI DI MALAFEDE

Non potendomi occupare delle elezioni nostre, le quali pare che siano aggiornate, anzi dovrei dire *ammiserite* (viene da mese) *annullate* (viene da anno) *allustrate* (viene da lustro) *secolarizzate* (viene da secolo) *postergate* (viene da posteri) mi occupo dunque delle elezioni di genere estero. Questa che vi do oggi è tutta roba di Francia, ma non per uso vostro passionati miei conterranei, la roba di Francia non è per voi. È per i francesi che stanno qua, ai quali, i francesi che stanno là, spedirono a tempo debito le loro professioni di fede per la elezione, ed incaricarono me di farle di pubblica ragione, come incaricano i giornali francesi de' rispettivi colori per i francesi che stanno là. . . Ora essendo io di tutti i colori, ne ho ricevute di tutti i colori, dal bianco rapa, al rosso carota.

Eccone le principali: (Ve le *dò* con un poco di ritardo, ma la colpa non è mia, colpa è del *torchio*)

« Candidissimi! La Francia è un telaio, ogni cittadino è un filo, il governo è il tessitore, l'assemblea è la spola. Come si fa la tela? La spola prima va avanti, poi necessariamente deve tornare indietro. Ecco il momento. Le tante rivoluzioni da noi operate mostrano chiaro che la Francia vuol tornare indietro. La via più certa del progresso è alle nostre spalle; rivolgiamoci indietro ed incontreremo l'Arca della nostra salvezza.

Eleggeteci dunque, e noi fidi repubblicani del dopo domani ripristineremo i vagheggiati ornamenti del più soave assolutismo. Mostreremo all'universo che la più bella delle libertà è il non averne alcuna. Ma prima di tutto questo giuriamo di mantener l'ordine: Viva la repubblica dispotica assoluta.

Il Comitato dei nipoti di Colbert. »

« Conservabilissimi! Noi ci presentiamo a voi con le piramidi sulle labbra, col benessere in mano, e con lo statu quo ai piedi. Guardate le piramidi, perchè stanno ferme, si sono conservate per 40 secoli e 46 anni e mesi. Bisogna dunque rimanere immobile, la Francia sia una piramide, ogni cittadino un obelisco; i rappresentanti ne sieno i geroglifici. All'ombra di questa piramide fiorirà il benessere; il deserto ne è la più fiorita prova. Fioriti che saremo, chi vorrà più muoversi per trovar peggio? Quindi lo statu quo. Noi repubblicani del domani vogliamo dunque conservar la repubblica come è, anche a costo di doverla perdere. Ma se l'ordine lo esigesse le sacrificheremo anche le piramidi; perchè l'ordine innanzi tutto. Viva la repubblica ordinaria e conservativa — Conservatevi.

Il comitato dello stagno repubblicano. »

Imperialissimi! La palla che ammazzerà la repubblica non è ancor fusa; la repubblica non sarà vinta, il comitato ne risponde sulla sua testa. Fra cinquant'anni l'Europa sarà cosacca o imperiale. Lo zio passò dalla repubblica all'Impero; il nipote non sarà degenere, inventerà una repubblica imperiale, il vessillo francese deve vendicar Waterloo, ma la sua spada sarà spada di pace. Noi, repubblicani della *vigilia*, faremo la guerra con la pace, come il caporaletto faceva la pace con la guerra.

Francesi seguitiamo tutti le orme dell'Imperadore, dalle Alpi sino a Sant'Elena, salvo poi a ritornar a Parigi come lui; ma con ordine, perchè l'ordine va innanzi anche agl'imperadori. Viva la repubblica napoleonico-imperiale!

Il comitato degl'Invalidi.

« Comunissimi! La repubblica è la forma di governo più dispotica che vi sia, finchè la proprietà non è bandita, e finchè esistano nelle grammatiche la parola, *mio*, *tuo*, *suo*. Imitate le bestie; nessuna d'esse è proprietaria; eppure vivono felici, nè cessano perciò d'essere repubblicane; e le favole d'Esopo che immaginarono la gerarchia bestiale, sono favole e null'altro. Noi non essendo dunque che *animali parlanti*, casti proseliti del comunismo saremo. Bando dunque alla famiglia, alle proprietà, al vestire; la famiglia è un pregiudizio, la proprietà è un furto, il vestito è un indecenza.

« La Repubblica può e deve esistere senza futilità; il disordine dipende da una inesatta distribuzione delle sostanze. Quando nessuno possederà più nulla, il disor-

INTERVENTO AUSTRIACO IN PIEMONTE

— Star bona: a ti voler un mese a vender tutto questo riso: Adesso ti darlo via tutt'in un giorno.

L'ARLECCHINO

dine cesserà. Noi repubblicani dell'*anti-vigilia*, vogliamo distruggere la proprietà, perchè vogliamo l'ordine. Viva la repubblica comunissima e spogliata!

Il Comitato dell' Icaria. »

Ecco dunque quattro tra le varie gradazioni de'colori delle professioni di fede che mi hanno dirette per distribuire ai francesi che sono qui.

Tra tutte non ci ho trovato quella dei repubblicani della vera repubblica. Due possono essere le ragioni, o che di questi non ce ne sono, o che questi non hanno bisogno di mandar professioni di fede.

Io però fedele alla mia professione di fede d'esser cioè di tutti i colori, ho voluto darvene una d'ogni colore. E dite poi che io non sono di tutti i colori!

MALGHERA

Dopo il discorsetto fra il Feld e Manin, quello si mosse e le botte cominciarono con Malghera. Figuratevi che incanti! Cannoni da una parte, obici dall'altra, razzi, bombe e leggiadrie simili, proprio come se uno si trovasse nel largo del castello quando i Santabrigidini facevano quella dimostrazione notturna, che ha cessato di essere una dimostrazione quando venne l'epoca delle dimostrazioni, mi spiego meglio per non ingenerare equivoci: parlo dell'annuale artificio di fuoco.

Malghera ha risposto con un altra dimostrazione, come si faceva qui a quei tempi in cui la spontaneità dimostrava inermemente e la facinorosità lapideamente.

Ho detto a quei tempi, perchè queste cose avvenivano prima del mio interregno, o per parlare col linguaggio giornalistico costituzionale prima che io avessi fatto quella sineddoche, i cui estremi sono la pubblicazione della legge repressiva sulla stampa, con quindici giorni di respiro, ed i tre mila ducati. Durante la mia sineddoche è successa un'altra sineddoche, l'abolizione delle dimostrazioni. (E qui dovrei lodare in parentesi e senza maschera l'autore di questa figura rettorica, al quale senza la mia sineddoche avrei fatto i miei complimenti, ma allora io non c'era, anzi mi spiego meglio, c'era e non c'era, perchè stavo nel mio piano matto senza fare il mio solito intervento serale; oggi i miei complimenti sarebbero inopportuni, ma con tutto questo glieli voglio fare e davvero e chiudo la parentesi)

N. B. Di questo secondo periodo ne potete fare a meno, se avete premura di sapere quanto è avvenuto a Malghera.

Malghera volendo fare una grata sorpresa ai suoi dimostratori esterni pensò di dimostrargli che essa era figlia di Venezia, la quale è la sposa del mare; fece quindi una petizione al suo signor papà, dicendogli che era confusa delle tante cortesie che riceveva, e che desiderava contracambiarle con altre cortesie.

Il papà le rispose: *acqua mi chiamo*; e Malghera da figlia ubbidiente ricorre all'acqua.

Era l'ora *tot*, del giorno *tot*, del mese *tot* quando la prima e la seconda parallela innanti Malghera cessarono di essere due parallele, e divennero una maremma. I dimostratori di fuori cominciarono a gridare che la dimostrazione di Malghera diveniva un impertinenza, e Malghera per tutta risposta ripeteva le parole del suo signor papà: *Acqua mi chiamo*; insomma le parallele, il campo, e finalmente Mestre furono inondate, come avviene sempre agli ultimi piani delle case di Napoli, quando piove.

I feldici dimostratori, riuniti in consiglio di guerra, consultato l'articolo *tot* della legge stataria, decisero che il mare doveva essere fucilato come detentore di armi vietate.

Contemporaneamente fu pubblicato il seguente avviso, che leggerete fra qualche giorno nel sottorgano commerciale, per norma del commercio partenopeo.

« Una requisizione di spugne avrà luogo in tutte le « fedeli provincie lombardo-venete;

« Ogni cittadino lombardo-veneto è obbligato a presen- « tare tre spugne della dimensione di tre metri, cin- « que centimetri, e sette millimetri cubici;

« I renitenti, o quelli che porteranno spugne un milli- « metro più grandi o più piccole saranno puniti per la pri- « ma volta colla fucilazione. »

Dopo questa ordinanza le spugne hanno aumentato di valore del 99 per 100.

Tutte le spugne inutili partenopee profitteranno di questa felice congiuntura, e sappiamo che molti navigli stanno a tal uopo sotto carico.

Saprete a suo tempo il giorno e l'ora di questa spedizione commerciale per le provincie lombardo venete.

IL CANADA'

La demagogia è andata all'altro mondo; al mondo di là; aveva dunque ragione il *Tempo*, il quale sta più di là che di qua, quando nel suo numero tot disse: *la rivoluzione muore, la rivoluzione è morta*; ed in fatto la rivoluzione per l'Europa è finita... come dice il *Tempo*. Quanto all'America, che è l'altro mondo, il nuovo, pare che non l'intenda come il *Tempo*, almeno se debbo giudicarne dai Canadini.

Rimontiamo alla radice, Colombo ce la porge colla sua scoperta. Prima che Colombo avesse inventato le scoperte dell'America, gli Americani erano semplicemente Americani, così chiamati da Americo Vespucci che dopo di Colombo scoprì l'arte di profittare delle scoverte di altrui.

Da semplice americani diventarono poi una *macedoine*, nella quale entrò anche il *Portogallo*; e l'America se la divisero spagnuoli, portoghesi, inglesi, ec. ec. ec, fuorchè gl'italiani, i quali in compenso d'averla scoperta sono rimasti sempre divisi in questa terra, e non hanno mai avuto niente nell'altra.

Poi venne il cittadino Franklin il quale dopo aver fatto il disarmo di Giove col paratulmine, armò l'America, facendo la stampa (non mia sorella), Washington fu la spada d'America, e tutto questo per la nazionalità. E da nazionalità in nazionalità arriviamo al Canadà.

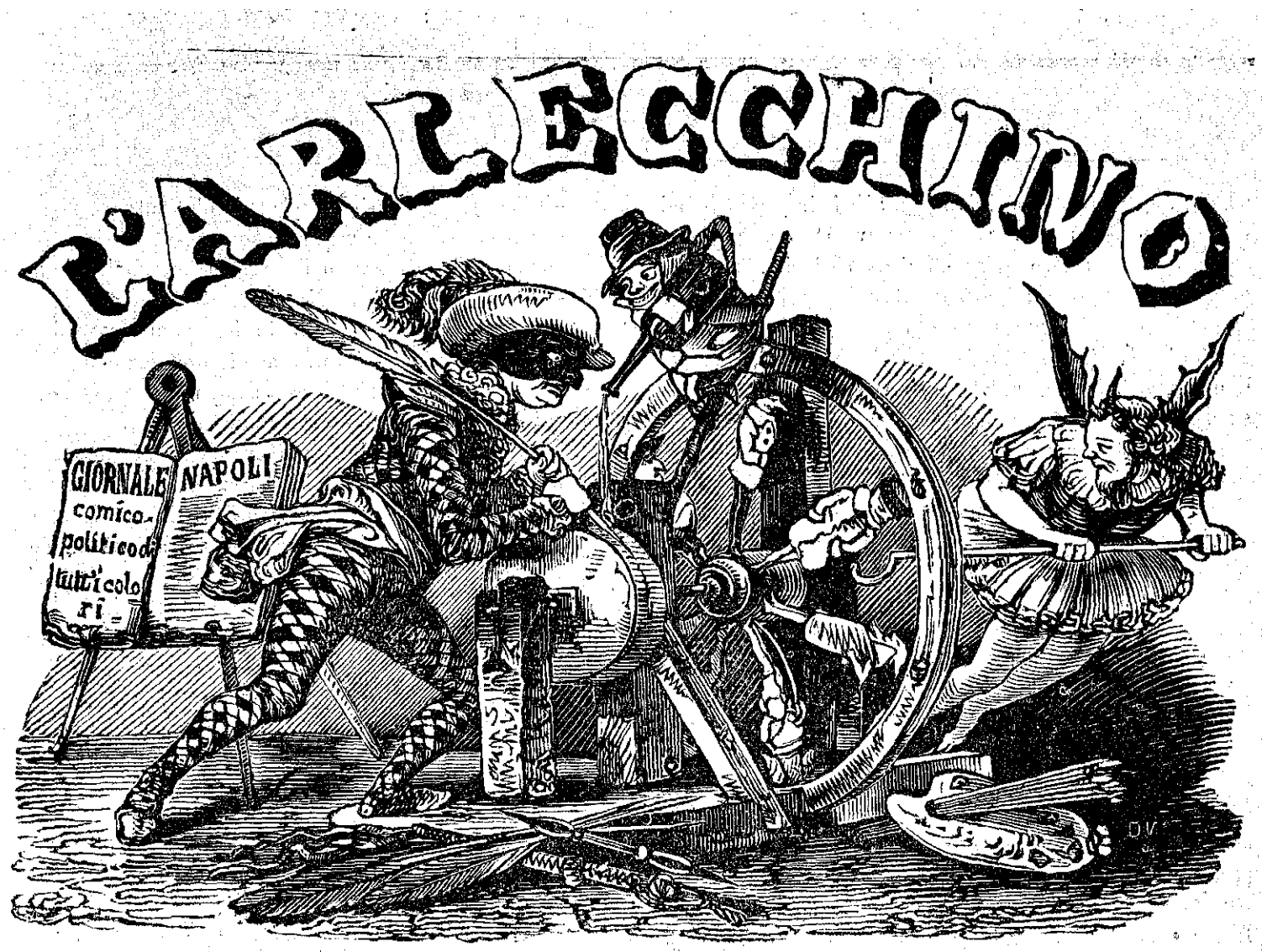
Il Canadà, si sta prendendo certe libertà. I Canadesi hanno intenzione di fondersi negli *Stati* più o meno *uniti*: hanno incominciato col far un palazzo di Gravina dell'Archivio e della Biblioteca. Franklin stampava libri, ed i suoi posteri li bruciano.

Lord Elgin che è il governatore inglese, imposto ai Canadaschi, ha ricevuto un'*ovazione*. Mi spiego meglio — Lord Elgin ha ricevuto una quantità di ovi guasti (*oeufs pourris*, dice il giornale *dei Debats*) ed altri proiettili del genere di quelli dei nostri barracchisti. È una specie di linguaggio convenzionale che hanno i Canaditani per dire agl'inglesi: — toglieteci l'incomodo.

Alla partenza del corriere i Canadici stavano ancora preparando altre uova; per conseguenza non posso dirvi come è finita la *frittata*. In tutto questo non sappiamo se gl'inglesi saranno mandati a far friggere dagli autori della *frittata*, o se gli autori della frittata saranno fritti dagl'inglesi; ve lo dirò dunque col *Tempo*.

L'Editore responsabile
Luigi Bellisario.

Tipografia di Borel e Bompard palazzo Madiboni.



NAPOLI - GIOVEDI 31 MAGGIO 1849 — ANNO SECONDO — NUMERO 91

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTT'I COLORI

Un numero costa grana 2

Associazioni

		Nap.	Prov.
Un Mese	duc	0:50	0:62
Tre Mesi	»	1:40	1:80
Sei Mesi	»	2:60	3:00
Un Anno	»	4:60	5:40

Condizioni

Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate
Le associazioni si pagano anticipate.
L'uffizio palazzo Barbaia a Toledo n. 210 p. matto.
Si pubblica in tutt'i giorni meno le feste.

NAPOLI 30 MAGGIO

Non ne capisco più nulla. Chi le vuol rosse, chi le vuol bianche, chi dice che sono *ridotte al verde*; ma togliamo il verde da qui mezzo, perchè il verde dei francesi è il bleu, ed io parlo delle elezioni in Francia. Le miè fonti sicure nulla mi dicono di preciso, ieri arrivò un vapore, ma io non ve ne posso dir nulla, perchè scrivo *jeri*, scrivo insomma 24 ore prima che voi mi leggiate. Mancandomi dunque le fonti sicure non posso dirvi che quello che tutti mi dicono.

Io incontro molta gente per via, nè ve ne maravigliate, perchè anche i vapori in mezzo mare s'incontrano spesso, ed anche si urtano, cosa che non fo, perchè non mi metto in urto con nessuno, nemmeno cogli articoli tot della legge cautelatrice. Io son cauto, prendo le debite cautele per non compromettere la cauzione.

Ognuno che m'incontra me la conta in un modo diverso. Per es.

Il primo mi ferma e mi dice:

— Trionfiamo è vero.

— Come a dire?

— La maggioranza è bianca!

— Me ne consolo.

E passo avanti. Incontro un altro, mi ferma e mi dice con la stessa gioia del primo:

— Trionfiamo è vero.

Questa volta che capisco di che si tratta rispondo:

— Lo so, la maggioranza è bianca.

— Niente affatto, è bleu, è moderata!

— Moderata, me ne consolo.

E quindi seguito a passare avanti, quando mi ferma un terzo dicendomi:

— Trionfiamo è vero.

— Sicuramente perchè è metà bianca, e metà bleu.

— Che diavolo dici, è tutta rossa!

— Me ne consolo, dico io e me ne torno indietro per andare al sicuro. Vado alla Borsa. Alla borsa mi annunziano che i fondi di Parigi sono calati di cinque punti; il che mi prova che tutti e tre i colori francesi pare che stiano al ribasso.

Ora guardiamo un poco le cose *dall' alto*, com'era avvezzo a fare Metternich prima che gli avesser gridato *abbasso*!

. . . . . .

Questi punti ho dovuto metterli appresso all'argomento di Metternich perchè sono stato chiamato per un

affare importantissimo. Ed io gli affari importantissimi miei gli svelo, non li velo d'un velo impenetrabile. L'affare era l'arrivo a Napoli della città di Marsiglia, non già quella ove Milone andò a mangiar i pesci, non la patria di quel canto sovversivo chiamato patronimicamente *la Marsigliese*, ma la *ville de Marseille*, vapore, il quale, o la quale, mi ha recato le seguenti notizie che spargono qualche lume sulla oscurità delle elezioni.

Era di notte, e non ci si vedeva per le vie di Parigi, ma le sale del Presidente della Repubblica erano illuminate; Luigi Napoleone non aveva ancora perduti i lumi. Ed appunto perchè non aveva perduti i lumi, aveva creduto bene di mandar a chiamare il Consiglio dei Ministri.

Radunato che l'ebbe parlò in questi precisi termini, o almeno se non precisamente in questi, in un *à peu près* di questi:

« Onorevoli responsabili! Se lo siete voi, lo sono anch'io responsabile; la voce responsabile è un participio che incomincio a partecipar anch'io. Perchè questa responsabilità non pesi tanto forte sul mio capo, ove il cappello di mio zio è un peso già troppo grave, debbo parteciparlo, che qua ci convien giudizio. Una delle tre. O cambiamo politica, o io cambio voi, o l'assemblea cambia, me, voi e la politica. La cosa più utile a voi ed a me, credo io che sia di cambiar politica. Quanto all'interno se la vedrà l'assemblea ed il successore di Lèon Faucher, per l'estero sono le botte. Qua ai miei lumi vorrei che s'aggiungessero i vostri.

La parola è al ministro degli affari esteri.

Il signor Drouin de Lhuys si alza e poi si torna a sedere, perchè non trova che dire.

A questo si alza Odilon Barrot, e risiede; e così l'un dopo l'altro tutto il gabinetto.

— Membri! soggiunge il presidente, la vostra eloquente attitudine mi dice tutto, pare che abbiate unanimemente deciso *per alzati e seduti* di cambiar politica.

Se dunque dobbiamo cambiar politica proponetemi voi il come.

Qua il consiglio stima di bene di ripetere la stessa votazione di prima.

— No, no, avverte il presidente, preferirei un parere più loquace.

Qua incominciano a parlar tutti a coro. Senza indicarvi i nomi vi dico solamente quello che hanno detto.

— Sig. Presidente, la nostra politica è quella indicata...

— Nell'art. V. della costituzione, ov'è detto...

— Che bisogna arrestare la nazionalità, e non portar le armi contro i popoli deboli; quindi ...

— I Russi da una parte...

— Gli Austriaci dall'altra...

— La Dieta di Francoforte che c'incalza...

— L'Inghilterra che non è, nè carne, nè pesce...

— E le Spagne dove le mettete?

— Intanto i Rossi...

— Anzi gli stessi moderati...

— Tutta l'assemblea direi io, e Ledru Rollin...

— E credo che ci siamo spiegati abbastanza.

Qui il presidente ha risposto: *ho capito.*

Dopo di che ha sonato il campanello, ed ha detto:

— A me tre o quattro Marchi Arati.

Il Consiglio si è guardato in faccia non sapendo che c'entrassero i Marchi Arati, ma il presidente duro, ha soggiunto: — So che non ne capite nulla, ma lasciate fare a me — Qui sono entrati i Marchi Arati.

Il presidente si è chinato all'orecchio di ognuno di essi, come Giove all'orecchio di Mercurio, e ha fatto loro delle comunicazioni pei varii gabinetti Europei della nuova politica assunta dalla Repubblica francese in faccia all'estero.

Ed io ne fo la debita comunicazione a voi, passionati miei, perchè sappiate da ora che la politica francese non sarà più come quella tenuta finora.

Il Presidente dunque è un saggio.

« Cangiano i saggi
« A seconda dei casi i lor pensieri.

Ma se chi cangia a seconda dei casi è saggio, come va che il nostro ministero non cangia a seconda dei casi?

Avesse detto una bestialità Metastasio?

Ma Metastasio scriveva a Vienna, ed era poeta *cesareo*, chi ci va a metter le mani? Vedete in che brutta vicenda tormentosa mi trovo! Non vorrei dar torto al Ministero, e non posso dar torto a Metastasio.

Ho capito, ne rimetterò leggiadramente il giudizio *ai posteri.*

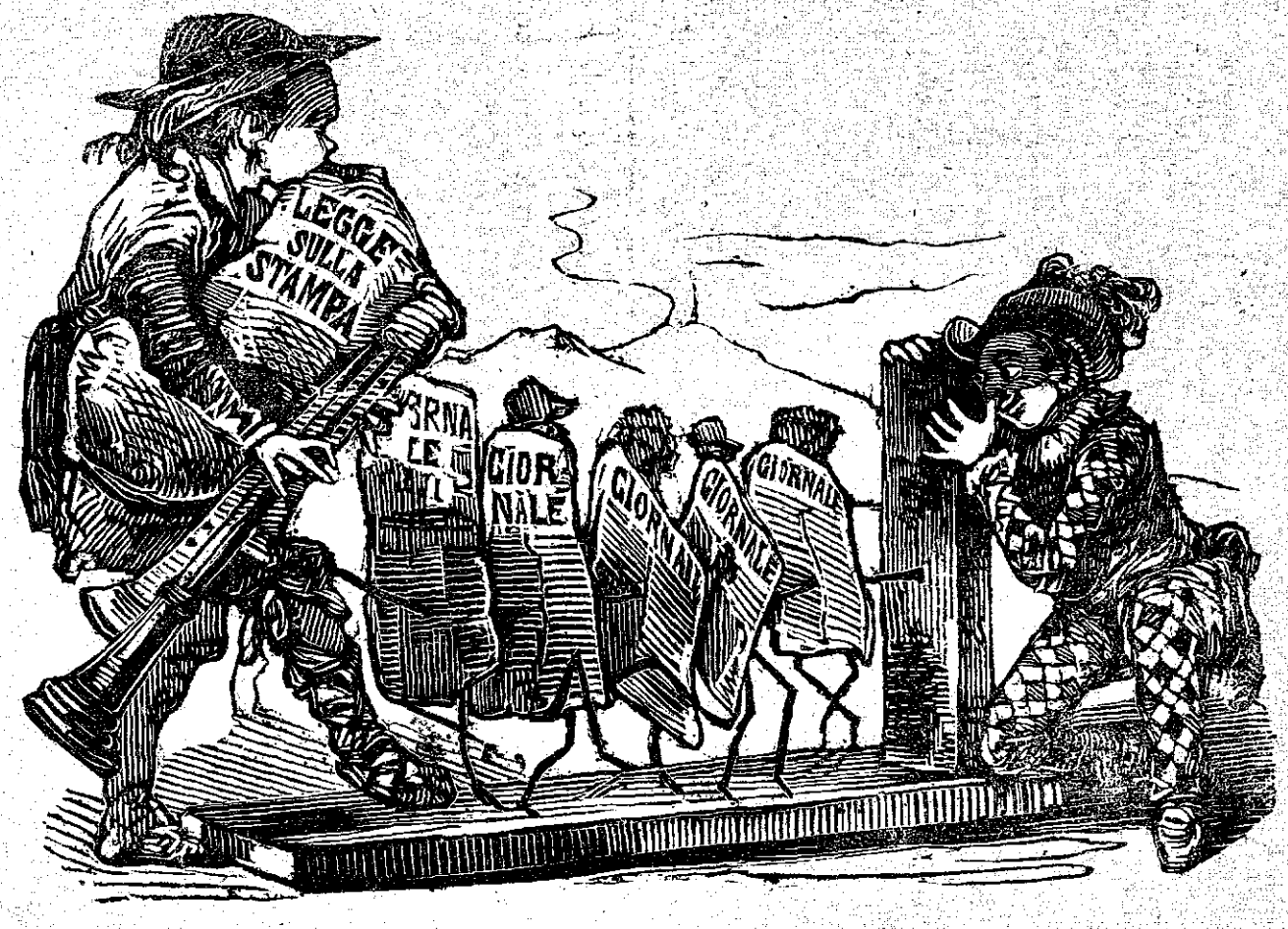
METEOROLOGIA

Il regno de' venti sta in preda della più grande anarchia. Seguendo le orme di quel demagogo di Barbanera (dico demagogo perchè l'etimologia del cognome dell'astrologo è faziosa) mi do un poco all'esame del regno de' venti. Se Barbanera si fosse trovato in Milano sarebbe stato feldicamente fucilato. Io non so se Barbanera era possessore di una barba, ma il certo è che nel suo cognome ci è la barba, e questo sarebbe bastato per fare avere all'astrologo una paternale punizione. Ma lasciando stare le nozioni etimologiche passiamo alla meteorologia.

Quantunque siamo alla fine di maggio, pure in Europa il tempo è cattivo, e il barometro pare che annunzii un uragano universale. Il barometro e il termometro fanno coll'atmosfera de' cieli quello che fa la Borsa con la politica.

La povera Austria è devastata da terribili piogge, e da grandine e tuoni continuati. Un maledetto vento che spira dall'Ungheria non fa altro che mandare continuati nuvoloni verso Vienna. Un vento del nord stava lì lì per urtarsi col vento dell'Ungheria, e per far ritirare quelle nuvole; ma aspetta aspetta e il vento nordico che doveva spirare dalla Russia non si è mosso.

Nella Lombardia il sole è più ardente di quello de' deserti africani, in modo che ci è da temere che pater-



Non è il pastor che balla
È il zampognar crudele.

nalmente i milanesi saranno ridotti nello stato normale delle mummie.

In Francia ci è il contrasto de' venti, e non si sa ancora quale sarà il vento predominante.

In tutto questo contrasto di venti europei noi siamo *asciutti*, perchè le notizie di Francia ci tirano l' umido di qua, e le notizie di Russia ci tirano l' umido di là.

LA POSTA

Le notizie che vi do sono frutti di mare, perchè vengono per mezzo de' Vapori. La posta terrestre ci è e non ci è; e ve lo spiego. I corrieri dalla parte di terra vengono, ma i fogli e le lettere non vengono, e restano confinati a' confini.

La posta è terraquea come il mappamondo, perchè ci sono i corrieri di mare e i corrieri di terra. Per adesso i corrieri di terra vengono con le mani in mano, e così progredendo succederà lo stesso anche a' corrieri di mare. Con questo sistema finiremo per avere le notizie dal cielo, non avendo i giornali il passaggio, nè per la via di terra, nè per la via di mare. I candidi colombi faranno l' ufficio de' Marc' Arati, e ci porteranno la celeste corrispondenza degli affari di questo mondo. Questi poveri colombi possono sicuramente varcare e mari e monti per lo stato universale di disarmo in cui stanno tutti i pacifici cittadini che pagano il tarì pel permesso di caccia.

Se poi anche i colombi saranno proibiti, allora non ci resta altra speranza che di leggere le notizie dell' Italia ne' giornali dell' altro mondo o dell'isole Marchesi.

POESIA

Riceviamo una poesia che ci par degna d'aver onorevole menzione nelle nostre colonne. Essa è di 84 strofe. Io non ve le posso dare tutte ottantaquattro per ottantaquattro ragioni. La prima è che non entrerebbero tutte in un foglio; le altre sono più convincenti. Intanto siccome raramente mi avviene di aver sì preziose gemme in fatto di poesia politica, perchè tutti i poeti non si occupano che di sorrisi e lagrimette, così io ne fo tesoro, tributando le dovute grazie all'autore, che, mi dà l'occasione di farle conoscere a voi, passionati miei.

La poesia è intitolata.

Poesia lirica sugli avvenimenti europei del 1848, *dettata dal Presidente Fenicia nelle sere del* 3 *e* 4 *dell'ottobre del detto anno*

Ruttar le due vulcaniche--Bocche d'Italia, el fuoco
Quello non fu che crepita--In suon rombante e roco;
Quello non fu ch'addensasi--Lungo le proprie gole,
O quel che solve in cenere--La turbinosa mole,
Ambe, in ruttar, un vomito--Mandar contaminante;
Un vomito ch' il Tartaro--Gittonne al mondo errante. (*che purezza d'immagini!*)

Questo sorti, qual celere--Aër che tutto investa;
Ed il robusto el fracido--Squassò nella foresta, (*seguita la purità*)

. . . . . .

Ch' il crederia! fenomeno--Non mai veduto avvenne;
Il troglodita, il rettile--S'equilibrò su penne. (*pare dettata da un Buffon*)

. . . . . .

Così ch'al rutto italico--S'erser prestar consenso
Ben quasi tutti i popoli--Italici pel senso; (*seguita il purismo*)

. . . . . .

Ed il silenzio, in murmure--Cangiato, alzò la cresta;
Plauso facendo fervido--All'italian tempesta. ec. ec.
Dell'uragan all'ululo--Al tempestar dell'acque,
Vi si vedè flessibile--Chi non flessibil nacque.

. . . . . .

Ma! non quel, che nell'etere--Tuoneggia lampeggiando,
Dall'etere producesi--Nel qual sen va spaziando.
Dall'amplo sen tellurico,--Ch' à viscere ben pregne,
Si caccia ogni meteora--Ch' in ciel si spazia e spegne.

. . . . . .

Perciò convien che sceveri--Retto giudizio il male;
E come la spargirica--Ritenga quel che vale.
Al par ch'estratto fossile--Dal sen delle miniere
Misto si mostra e ruvido--Qual l'ocra insiem coll'ere. (*il resto è troppo sublime perchè possiate apprezzarlo; aggiungo solo queste ultime.*)

. . . . . .

Ch'à dimostrar è vertesi--D'esser il rutto emesso
A dosi fagedeniche-Col depurante annesso;

. . . . . .

Se questi de' latiboli--Celati abitatori;
Son questi li nictalopi--Dalli notturni orrori,

. . . . . .

Vi sia di scuola; e provvidi--Voi faccia e li venturi,
Che padri ancor saranuosi--De' figli nascituri. (*i posteri!*)

. . . . . .

La poesia non finisce coi posteri, va anche al di là, ma io ho stimato bene di non invadere il dominio del tribunale del Ministero, altrimenti si sarebbe creduto che io lo volessi influenzare.

CHIACCHIERE

Se voi leggendo il tema di questo articolo credete, passionati miei, di non trovar cose vere, v'ingannate; chiamatele cose dubbie, e sta bene, e poichè di queste cose ne abbiamo in abbondanza, non vi dispiaccia di comprendere in esso anco le mie chiacchiere, che sono la cosa men dubbia fra tante cose dubbiosissime.

E poi, lo sapete, io mi regolo col mio sottorganico confratello, il quale da qualche giorno dice e ripete: la verità prima di tutto; e bisogna convenire che qualche volta la verità l' ha dovuta dire, perchè mia sorella ed il sottorgano si son trovati di accordo su più di una cosa in questi ultimi tempi.

Qui entra il mio solito argomento; o son mutati i Tempi, o si è mutato il *Tempo*. Molti dicono, nè l'uno, nè l'altro, ma il certo è che il sottorgano mette certi suoni che non vanno molto a tempo col *Tempo* antico e che altrimenti si chiamerebbero stonazioni.

Del resto molti degli appassionati sottorganici sostengono, che le stonazioni del sottorgano sono chiacchiere, e che dopo quelle chiacchiere verranno altre chiacchiere; io al contrario mi contento di queste chiacchiere, perchè mi ricordo che l'ex-camera non voleva che far chiacchierare il ministero, il quale, quando non avea qualche affare d' importanza, faceva la sua chiacchieratina dalla tribuna parlamentare.

Oggi quella tribuna sta in mezzo alle pietre mineralogiche, e non vi posso dire se sta bene; il ministero in questi tempi non ha affari d'importanza; quella tribuna c'è e non c'è; ed esso che ha bisogno di parlare, parla dalla tribuna sottorganica. Ed eccovi spiegate le chiacchiere del *Tempo* con le chiacchiere mie, perchè io voglio chiacchierare, e non ho bisogno di piangere.

L'Editore responsabile
Luigi Bellisario.

Tipografia di *Borel e Bompard* palazzo Maddaloni.